

**Siccità
Danni
per 4.000
miliardi**

NEDO CANETTI

ROMA. Per la terza settimana consecutiva, la commissione Agricoltura del Senato ha preso in esame i drammatici problemi aperti nelle campagne italiane dalla persistente siccità che in alcune zone dura ormai da molti mesi. Particolarmente acuta la crisi nel Mezzogiorno. Il ministro dc Calogero Mannino (ora dimissionario dal governo Andreotti) ha preparato un documento sulla situazione, che è stato consegnato ai senatori dal sottosegretario socialista Francesco Cimino. Nell'illustrarlo, il rappresentante del governo ha reso noti gli interventi assunti per tamponare gli aspetti più drammatici, attraverso l'acquisto di autobotti e di serbatoi da 4.000 litri nonché di impianti di desalinizzazione. Non è stato però in grado di fornire precisi ragguagli sull'entità dei finanziamenti delibere.

Su pressante richiesta dei comunisti Gabriele Casali, Lucchi e Aroldo Cascia, Cimino ha dato notizia di alcune recenti delibere del Cipe per finanziamenti alle zone colpite dalla siccità, che porterà a conoscenza della commissione la prossima settimana. Secondo le stime governative, i danni, sul piano nazionale, dovrebbero ammontare a 4.000 miliardi. Un certo flusso di aiuti finanziari, non quantificati, per ora, sono stati diretti, alla Calabria e alla Basilicata, che sono tra le zone più colpite. Il comunista Pasquale Lops ha sostenuto, però, che la gravità della situazione (ha ricordato, insieme ad altri senatori di diversi partiti, la vera e propria tragedia che si è abbattuta sulla Puglia), non può essere affrontata con provvedimenti tampone, ma con il completamento di opere irrigue e con interventi di natura strutturale. «Non si può - ha aggiunto - rinviare tutto alle risorse della legge finanziaria del 1991» che arriveranno in ritardo.

Il sottosegretario, a questo proposito, ha annunciato che il 31 luglio sarà presentato al Consiglio dei ministri un decreto-legge, sul quale, però, ha detto di non essere in grado di riferire nei dettagli, ma che dovrebbe seguire la falsa riga di quelli emanati in analoghe circostanze: misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla siccità dell'annata in corso. Per Cascia ci si trova in una singolare situazione, in cui si ripetono in vario modo gli stessi aspetti del problema, senza disporre di un preciso punto di riferimento, senza una dettagliata relazione del governo sulla situazione della legge sulle calamità del 1989. Di fronte alle lamentele ministeriali, i comunisti hanno chiesto al presidente della commissione di mantenere all'ordine del giorno, anche della prossima settimana, il problema della siccità.

**«Dammi un panino, ti pago domani»
In migliaia senza lavoro
«Siamo uomini come gli altri
vogliamo i nostri diritti»**

È «serrata» contro i neri

Elicotteri dei carabinieri che scendono fra i campi, controlli di polizia e finanza. Lo Stato si muove, ed i padroni dei pomodori non gradiscono. A Villa Literno e dintorni è in atto una «serrata» non annunciata, e gli extracomunitari restano senza lavoro. Se ci sono i controlli, se i giornali chiedono il pagamento dei contributi ed «i diritti degli esseri umani», i pomodori restano nei campi.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

VILLA LITERNO. «Antonio mi dicono - dammi un panino, domani ti pago», dicono i padroni in negozio e dicono: Antonio, dammi un pezzo di pane, domani ti pago. Certo, così non si può andare avanti. Si vivono ore pesanti, a Villa Literno: migliaia di extracomunitari, e solo il dieci per cento trova da lavorare.

Il pomodoro è sano e maturo, la stagione dovrebbe essere a pieno regime. Invece no, tutto è bloccato. Si resta alla rotonda e si arriva qui senza un soldo in tasca, con-

giulia di Immigrati pronti a lavorare a qualsiasi condizione. I padroni dei pomodori (non quelli di Villa Literno, con campi di appena un ettaro, ma quelli delle grandi aziende di San Cipriano, Casal di Principe, Aversa) puntano su questa disperazione che diventa disponibilità a tutto. Bloccano la raccolta perché vogliono continuare a fare ciò che hanno sempre fatto, prima con i braccianti italiani poi con quelli arrivati dall'Africa.

Questa «serrata» non annunciata è anche un segnale allo Stato: per la prima volta in modo abbastanza massiccio sono iniziati i controlli delle forze dell'ordine, con elicotteri dei carabinieri che atterrano nei campi, poliziotti alla rotonda di Villa Literno, la Finanza nelle campagne. Sono stati fatti i primi verbali, e i proprietari hanno reagito. «La situazione è molto seria. Sono preoccupato per l'ordine pubblico. Mi hanno segnalato episodi che possono sembrare di intimidazione. Gruppi di extracomunitari si presentano nelle campagne, dove il contadino

**I padroni bloccano la raccolta:
braccio di ferro con gli immigrati
e i pomodori restano nei campi
«Più di mille lire a cassetta? Mai»**

sta lavorando assieme alla moglie ed ai figli, e dicono: «Abbiamo fame, dobbiamo lavorare». E già a raccogliere pomodori. E' già tanto che non sia successo nulla di grave, con la tensione che c'è.

A Villa Literno, racconta il sindaco, i braccianti iscritti alle liste sono duemila circa, ma c'è un solo bracciante vero, «Mimi Turcaccione». «Ormai i nostri a raccogliere il pomodoro non ci vanno più, non vogliono fare quello che fanno i tunisini».

Le mille lire ogni cassetta di pomodoro raccolto (circa 25 chilogrammi) sono state una conquista dei braccianti italiani. L'anno scorso, con l'arrivo di molti immigrati dal Nord-Africa, qualcuno era «assunto» ad 800 lire a cassetta. Il prodotto è maturo, e «deve» essere raccolto. Lunedì si capirà se la serrata non annunciata verrà annunciata, o se saranno accolte le richieste degli immigrati (tre mila hanno presentato in questi giorni, tramite Cgil, Cisl ed Uil, richiami di pregiudicati si presentano alla prefettura) che parlano di

doveri ma anche di diritti. Accanto alla linea «ufficiosa» gli agrari hanno anche una linea ufficiale: nella discussione sull'integrativo provinciale non si sono smossi dall'«offerta» di 44.000 lire a giornata, contro un contratto che prevede 67.000 lire ed una disponibilità del sindacato di scendere a 50.000. L'incontro è stato sospeso per non arrivare ad una

**La speculazione «graffia» ancora
il litorale agrigentino**

**Alberghi
a 11 metri
dal mare**

La Lega ambiente ha denunciato un altro scempio ambientale lungo la costa agrigentina. A Realmonte, ai piedi della suggestiva «Scala dei Turchi», sta sorgendo un albergo. E dietro la costruzione si vedono le prime villette. Tutto questo a 11 metri dal mare. Un altro «graffio» alla costa agrigentina. Dopo la denuncia degli ambientalisti, ieri l'assessore regionale all'Ambiente ha disposto un'ispezione.

RUGGERO FARKAS

AGRIGENTO. Hanno già costruito due piani. Un megalbro a 11 metri dal mare, proprio ai piedi della «Scala dei Turchi», un altopiano naturale di roccia bianca che permette ai mori di affondare in Sicilia.

A Realmonte, provincia di Agrigento, una delle più suggestive spiagge dell'isola, segnata dalle dune e dalla caratteristica scogliera bianca, sta per essere rovinata per sempre. Ma gli ambientalisti non ci stanno. «Chiediamo conto e ragioni alle autorità nazionali e regionali che hanno consentito questo incredibile scempio. Ci batteremo per far bloccare subito i lavori».

Per la Lega ambiente sarà una battaglia difficile: l'albergo, formalmente, è in regola. Licenza, autorizzazioni, timbri, tutto secondo legge. La concessione è intestata all'impresa dei fratelli Fretto, di Porto Empedocle.

Wwf e Lega ambiente puntano il dito sulle autorità competenti. I rappresentanti delle associazioni ambientaliste hanno inviato un esposto-denuncia ai ministri dell'Ambiente, dei Beni culturali, e della Marina mercantile; alla Procura della Repubblica e alla Pretura di Agrigento; agli assessori responsabili e alla capitaneria di porto di Porto Empedocle.

«Vi invitiamo a prendere visione delle fotografie allegati all'esposto - scrivono gli ambientalisti - come potete vedere i pilastri di cemento dell'albergo distano appena 11 metri dalle acque marine. Come è possibile che in Sicilia si possa edificare con le carte in regola un albergo sulla spiaggia? - chiedono ancora le associazioni ambientaliste - Come è possibile che il programma di fabbricazione del Comune di Realmonte, risalente agli anni Settanta, consideri questa spiaggia come zona B di completamento, quasi si trattasse di aree edificabili come le vie dei centri cittadini? Come mai la Regione ha approvato questo piano?».

Ma la denuncia non finisce qui. Giuseppe Amone e Angelo Di Marco, segretario e presidente della Lega siciliana per l'ambiente, accusano gli assessori regionali. «Perché - scrivono Amone e Di Marco - l'assessore al territorio e ambiente, il democristiano Franz Gorgone, per tutelarsi non ha annullato il piano? E perché l'assessore ai beni

culturali, il socialista Turi Lombardo, non ha ancora posto il vincolo paesistico su questo monumento naturale?».

Ieri l'assessore regionale all'Ambiente Franz Gorgone si è mosso. Ha disposto un'ispezione nelle immediate vicinanze della «Scala dei Turchi» per verificare lo stato dei lavori e i danni all'ambiente. Intenzione dell'assessore è anche quella di accertare e individuare le violazioni alle norme demaniali, marittime e urbanistiche. Una nota della speculazione è apparsa subito sulla stampa locale.

Due mesi fa le associazioni ecologiste segnalavano alla autorità competenti sia lo scempio dell'albergo in fase di costruzione che «altri progetti speculativi». Qualità di serie villette che, una volta completate, devasterebbero la «Scala dei Turchi».

Alberghi e ville a pochi metri dal mare. Tutto questo perché l'altipiano di roccia bianca è stato inserito nella zona B del programma di fabbricazione del Comune di Realmonte.

«Questo provvedimento - commentano gli ambientalisti - è stato adottato agli inizi degli anni Settanta. Un anno fa a Realmonte, un tratto di costa compreso tra la Valle dei Templi e Palma di Monteciarlo, le ruspe sventarono due chilometri di spiaggia bianchissima. A dare il via al bulldozer era stato l'ex sindaco di Agrigento Angelo Scifo».

Voleva collegare alcune sue proprietà di Realmonte alla strada statale: il valore dei terreni sarebbe aumentato a dismisura. Quei progetti vennero approvati dalla giunta comunale. Ma la Lega ambiente bloccò in tempo i lavori. Denunciarono il sindaco. Angelo Scifo è stato rinviato a giudizio per interesse privato in atti di ufficio. La Procura di Agrigento si sta occupando anche di un'altra denuncia contro di lui per «manomissioni ambientali». Adesso i giudici hanno un altro «monumento alla speculazione» di cui occuparsi.

**«Siamo un paese invaso
Villa Literno come il Bronx»**

A Villa Literno (il patrono è San Tammara, vescovo cartaginese, nero) l'unico cinema è stato chiuso otto anni fa. Si fa sera in piazza Garibaldi, e naturalmente si parla dell'«invasione dei neri», cinquemila, o ogni due abitanti. «Finirà male, sono troppi». «Le nostre donne non possono uscire di casa». «Viviamo già in un Bronx, non ne vogliamo altri». Ecco come vive un paese che si sente «invaso».

DAL NOSTRO INVIATO

VILLA LITERNO. «Siamo invasi, ecco, siamo invasi. E adesso può succedere di tutto».

Niente nomi, al bar in piazza del municipio; ma tutti parlano, vogliono dire la loro contro «la calata dei neri», cinquemila in un paese di diecimila abitanti.

Il più agitato è un impiegato sui quarant'anni. «Siamo invasi, e non dovremmo fare nulla? Caro signore, vediamo di ragionare. Io non credo che, con tutti questi neri in giro, possa finire bene. Il problema principale? Le donne, signore, sono

Sentirà come puzzano. E poi orientano dappertutto: cosa fare lele se trovasse un cane ribelle sul suo marciapiede? Io sono preoccupato, molto preoccupato. C'è da avere paura, qui a Villa Literno. Se non trovano lavoro non mangiano, e se non mangiano - mi segue? - si arrabbiano. Ed allora possono dare l'assalto alle case, perché la fame è brutta, e quando non si ha nulla nella stomaco non si ha paura di nessuno».

Nella strada stretta, all'ora del crepuscolo, strecciano due bambini su una minuscola motocicletta. Avranno quindici anni in due. Mamma fanno lo slalom con la carrozzina fra le auto parcheggiate.

Adesso tutti vogliono dire la loro. «Le nostre donne, soprattutto in periferia, non possono più uscire di casa. Nemmeno al cimitero possono andare». «Io tutta la notte devo fare la guardia al mio campo di meloni, altrimenti mi li mangiano tutti».

«Vicino al cimitero c'è un frutteto di pesche, o meglio c'era. I neri se lo sono mangiato tutto».

La piazzetta è il salotto del paese, tutti parlano dell'«invasione».

«Stamattina ero nel mio campo di pomodori, con mio figlio e mio figlio. Sono arrivati quelli dell'ispettorato dei lavori, hanno voluto sapere chi erano quelli che lavoravano con me. Adesso devo portare lo stato di famiglia, altrimenti mi danno la multa. E' possibile questo? Ma si può lavorare con tutti questi controlli? Un quintale di pomodoro mi viene pagato 15.000 lire. Se pago 1.000 la cassetta a chi li raccoglie, tolte tutte le altre spese, mi restano in tasca 4.000 lire al quintale. Se devo pagare di più chi raccoglie, a me restano solo mille lire, come ai neri».

«Io di braccianti non ne prendo: da tutti nei campi con moglie e figlio, quello che posso raccogli, il resto lo lascio marciare».



Marco (nome falso), studente di 23 anni, «culturalmente di sinistra», accetta di parlare, ma lontano dalla confusione. Porta due alberghi in un cortile, sotto un albero di limone. «L'anno scorso hanno ucciso Jemy, e sono stati dei balordi di paese. Quest'anno, qui a Villa Literno, sono state uccise altre nove o dieci persone, e nessuno ha detto niente. Jerry è stato ucciso in una rapina, come tanti altri, poteva succedere ed è successo. Hanno detto che siamo razzisti, ma io penso che l'accusa sia falsa. Il fatto è che noi siamo già male per conto nostro, e con l'arrivo dei negri i problemi si aggravano. Hanno detto che i liternesi sono contrari alla costruzione di tendopoli o di case per i neri. E' vero, e si può anche spiegare. Qui ci sono persone che hanno tentato di lavorare a Torino, e sono tornate indietro perché non riuscivano a vivere lì, per il clima o per il lavoro in fabbrica. Sono tornati nelle case mezzo diroccate di

campagna, o in case di paese che hanno il cesso in cortile.

«Perché le case o le tende per i neri e per noi no?», si chiedono, lo razzista? No, non lo sono. A me il razzo fa paura perché quelli che arrivano qui sono sporchi, perché non possono lavarsi ma questa non è colpa mia. Ho paura di infezioni od epidemie. Qui non abbiamo nemmeno l'ospedale, quello più vicino è ad Aversa però nessuno ci va perché ha paura di uscire più malato di quando entra. C'è chi ha paura dei neri perché può succedere che arrivino per il pomodoro e poi non se ne vadano più. Ho paura perché questo è già un Bronx, dove i giovani trovano lavoro come bagnini d'estate o come camorristi, e non abbiamo bisogno di un altro Bronx di neri».

Così parla Marco, «culturalmente di sinistra».

Sorge sulle case ormai nascoste dal bulo il primo quarto di luna. Adesso Villa Literno appare quasi bella. C.J.M.

**Il «mistero» del vibrone a Napoli
Colera, è polemica
tra ministro e biologi**

Un errore microbiologico? Balle! Questa la secca risposta dell'ordine nazionale dei biologi alle dichiarazioni del ministro De Lorenzo in merito alla presenza del vibrone nelle acque del Fusaro. L'ordine annuncia un seminario internazionale sull'argomento (si svolgerà a Napoli nei prossimi mesi) e la pubblicazione di un testo scientifico con la collaborazione dell'Istituto Pasteur di Parigi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Prendiamo atto con amarezza che per la politica il «vibrone colerico» nel lago Fusaro non esiste nonostante da più parti questo, come gli altri laghi della zona, sia stato definito una cloaca a cielo aperto». Il presidente dell'Ordine dei Biologi, professor Ernesto Landi, contesta le dichiarazioni rese in Parlamento dal ministro De Lorenzo sulla presenza del vibrone nelle acque del Fusaro. Non è la prima volta che nella comunità scientifica si hanno diverse opinioni e si verificano scontri su argomenti scientifici, afferma Landi, ma quello che più sorprende, ed apre interrogativi nell'opinione pubblica che nei riguardi del gruppo di ricerca e dell'ordine, è che il ministro si lasci andare, con sicurezza, a dichiarazioni quanto meno azzardate ed inopportune, che nascono

**Ma gli indios protestano: «Fu la nostra rovina»
Cinquecento anni dalle caravelle
Genova scopre l'uovo di Colombo**

Mentre a Siviglia e a Genova, dove si stanno preparando le feste per i 500 anni della scoperta, Cristoforo Colombo è utilizzato come il «ciao» del mondiale, le popolazioni amerindie lo sciano come simbolo negativo. «È stato la nostra rovina» dicono «bisogna cancellare quell'anniversario». I genovesi sono preoccupati, ma per i soldi che mancano a realizzare l'Expo nel '92 e chiedono 450 miliardi allo Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Colombo è stato la nostra rovina. Il 12 ottobre 1492 è una data infamata, non va celebrata». A sostenerlo, dall'Equador, sono i rappresentanti di tutte le etnie amerindie o meglio dei pochi scampati all'incontro con l' europeo. Non è richiesta nuova, c'è anzi una americana che sostiene da tempo tesi del genere. La novità, se mai, sta nella passione con cui quel quacchera delle Ande, Sioux e cheyenne delle praterie, indios americani, lacandonnes centroamericani, hopi e patagoni sembrano voler utilizzare il nome e la vicenda del navigatore genovese trasformandolo in simbolo di forte contenuto ideologico. E questo mentre a Siviglia e a Genova, dove si sta lavorando per le feste del cinquecentenario del fondatore di Colombo, è ormai ridotto a logo pubblicitario, proprio come il «ciao» con la testa nel pallone. In ef-



fera che trasforma il bacino del porto antico in un complesso di strutture ad uso collettivo e restituisce il mare alla città con soli 295 miliardi. Il costo complessivo (compreso anche il centro congressi più grande del nostro paese e il maggiore acquario d'Europa) è stimato in 800 miliardi. Tenendo conto che almeno 55 miliardi potranno essere raccolti con gli introiti dei visitatori dell'Expo rimane un buco di 450 miliardi. La cambiale dovrebbe essere onorata dallo Stato, trattandosi di impegno nazionale, ma i ministri competenti e la commissione Lavori Pubblici della Camera hanno mandato a dire di tagliare. I responsabili dell'Ente

Colombo la prossima settimana, presenteranno al governo e al capo dello Stato il progetto definitivo relativi costi. Insieme, sarà presentata una versione ridotta, con taglio di due grandi parcheggi e riduzione della spettacolarità complessiva della proposta. Costo 600 miliardi, «buco» da coprire 300. Agli investimenti statali vanno poi aggiunti quelli comunali e dei privati, un giro d'affari valutato nell'ordine dei mille miliardi, più o certamente di quanto le famose tre caravelle avessero scovato nel nuovo mondo. Tomando alla polemica storica vale la pena di ricordare quello che scriveva pochi anni dopo l'impresa colombiana il frate domenicano Bartolomeo de Las Casas, sulle stragi di popolazioni fatte dagli invasori: «Credo che a causa di queste opere empie, scellerate e ingnomine, perpetrate in modo così ingiusto, barbaro e spagno il suo furore e la sua ira, giacché tutta la Spagna si è presa la sua parte, grande o piccola che fosse, delle sanguinose ricchezze rapinate e usurpate a prezzo di tante rovine e di tanti massacri». Nei cento anni da questa denuncia, grazie agli sforzi dei colonizzatori venuti da tutti i paesi d'Europa dei 90 milioni di indigeni esistenti nei continenti prima di Colombo ne erano rimasti meno di quindici.

**Barletta
Chiusa
l'Enichem:
inquinata**

ROMA. Il pretore di Trani ha disposto ieri la chiusura dello stabilimento Enichem di Barletta per violazione della legge 66/74. La fabbrica ha, infatti, gettato in mare fluoruri in una concentrazione doppia di quella massimale consentita. L'impianto di Barletta, che produce 140 mila tonnellate di ottantini l'anno e impiega una ottantina di dipendenti potrà riaprire quando garantirà al magistrato il rispetto della normativa antinquinamento prima di gettare i reflui in mare.

La decisione del pretore di Trani viene ad un solo giorno dalla presentazione del dossier Wwf sull'Enichem di Manfredonia «industria troppo a rischio». Fulco Pratesi ha dichiarato che, «ancora una volta, è testimoniata la necessità della costituzione di un apposita commissione di Valutazione di impatto ambientale che accerti la qualità dell'operato delle attività Enichem in Puglia. In mancanza dei necessari requisiti di sicurezza, sia per l'ambiente sia per la salute pubblica, il ministro dell'Ambiente ha il potere e il dovere d'intervenire con la massima urgenza sia nel caso di nuova produzione sia nel caso di manutenzione di impianti esistenti della vecchia Enimont».

**Gioia Tauro
Iniziativa
di 62
senatori**

ROMA. Sessantadue senatori appartenenti ai gruppi del Pci, Verdi, Sinistra indipendente, Federalisti europei ecologisti e 1 del Psi hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri di Grazia e Giustizia, Interno, Ambiente e Industria riguardo alla recente decisione della magistratura di Palmi di sequestrare i cantieri per la costruzione della centrale a carbone Enel di Gioia Tauro. Con il documento, che ha per primi firmatori il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli ed il sen. Girolamo Tripodi, recentemente minacciato dalla mafia proprio per la questione di appalti da lui denunciati più volte, i parlamentari chiedono l'intervento urgente per garantire ai giudici di Palmi di svolgere efficientemente la loro attività poiché operano in condizioni di pesanti difficoltà. Inoltre, i senatori chiedono di bloccare i nuovi appalti di Enel ha già programmato di tenere conto delle osservazioni fatte dalla Regione Calabria sul tema di approfondimento ambientale presentato dall'Enel, sulla compatibilità dell'impianto termoelettrico e integrare attraverso il caso la realizzazione di nuovi impianti richiesti dalla vecchia Enimont».